

Girare la città in bici, senza rischiare la pelle: in Italia si può farlo in pochissime città. Però si può protestare, anche per sperimentare che "un'altra città è possibile". Perché la bicicletta è gentile. E civile.

di **Matteo Rizzoli**



Certo, ho scritto l'articolo sulla critical mass, (aprile 2004), senza aver mai preso parte ad una di esse: ho rimediato il 29 maggio, alla prima critical mass nazionale organizzata a Roma, e posso ora riportare le impressioni di un'esperienza vissuta. La critical mass è il tentativo da parte del popolo dei ciclisti di riappropriarsi dell'uso delle strade di una città per un breve spazio di tempo. Il traffico cittadino è ostaggio delle auto e delle moto. Muoversi con la bici diventa spesso un atto di temerarietà perché un mezzo così umile ed indifeso fa fatica a farsi rispettare in mezzo ad un fiume di automobili. A meno che i ciclisti non siano molti, una "massa critica" sufficiente a paralizzare il traffico di una città per qualche ora.

Ore 16.45. Partenza da casa. Io e Lucia, la mia compagna, passiamo porta Pia e poi via Nazionale attraverso una Roma primaverile che sorride ai turisti; lungo via dei Fori Imperiali scorgiamo da lontano una massa che affluisce al Colosseo.

Ore 17. Siamo all'anfiteatro più famoso del mondo. Circa 1500 ciclisti si godono il sole caldo nei pochi lembi di verde, stretti tra la via madre di tutte le parate e le antiche arcate romane. Sono una folla variopinta, di giovani attivisti e di famiglie con bambini, di signori attempati con voglia di mobilitazione e di ciclisti radical-chic. Di bici poi, ce n'è per tutti i gusti: dalle antiche grazielle alle mountainbike più accessoriate. Bandiere al vento annunciano che «noi non blocchiamo il traffico, noi siamo il traffico». Un bimbo con il caschetto colorato dal suo sellino scampanella divertito. Si distribuiscono i volantini e gli adesivi. Si scattano fotografie.

Ore 17.30. Si parte. È un movimento vociante ma silenzioso. C'infiliamo nuovamente su via dei fori imperiali, direzione sud, seguiti dalle telecamere della televisione. Giriamo attorno al Colosseo e già una grossa mercedes prova ad infilarsi nella massa di ciclisti. Il più navigati gli si piazzano davanti e rallentano fino a fermare l'auto. Il signore e la signora sono ben vestiti, con il fiore all'occhiello, forse diretti ad un matrimonio. Il signore si spazientisce e sordo alla preghiera

La mia prima Critical Mass



Nelle foto in queste pagine alcuni momenti della Critical Mass del 29 maggio a Roma.

di farsi da parte urta la bici di un ciclista. L'esile ruota si piega obbediente alla prepotenza del paraurti, ma così non intendono fare lo sfortunato proprietario del mezzo, l'avvocato-ciclista che interviene ed il fotografo che immortalava la scena «è lui che mi si è messo sotto» si difenderà il paffuto signore tra le risate generali. Certamente a quel matrimonio ci sarebbe arrivato prima se avesse avuto la pazienza di aspettare...

Ore 17.40. Stiamo per arrivare al Circo Massimo. Il primo grande incrocio da attraversare. L'organizzazione è perfetta. Una fila di ciclisti si ferma ed ostruisce il passaggio ai mezzi che vogliono attraversare. Il fiume di bici scorre tranquillo mentre dalle auto bloccate si alzano le prime reazioni. C'è chi impreca. Chi osserva sconcertato. Chi cerca di capire chiedendo ai ciclisti. Qualcuno comincia a guardarci con simpatia, spegne il motore e chiede quando è il prossimo appuntamento. Saliamo per via dei Cerchi, girando attorno all'ovale verde che un tempo

era percorso a folle velocità dalle bighe. Cominciamo a parlare con i compagni di sella. Da dove vieni? Quante critical mass hai fatto? Come è bello esserci oggi.

17.55. Siamo sul Lungotevere. Un motorino si infila spazientito tra i ciclisti. La tecnica è ormai collaudata, viene circondato da alcune bici e rallentato. Proviamo a convincerlo a spegnere il motore, visto che gli vogliamo parlare. Lui non desiste. È spazientito e rimarrà quasi certamente refrattario al messaggio. Ma tant'è: era pericoloso lasciarlo sfrecciare avanti.

18.05. In largo Argentina un'Alfa Romeo prova a tagliare la strada al corteo. È immediatamente circondata. Qualcuno nota che i due all'interno sembrano agenti di sicurezza armati. Quello al volante insiste che deve passare. C'è stallo. Lui taglia il corteo. Il corteo blocca lui. Scatta l'applauso ironico al suo comportamento arrogante e lui sembra cambiare atteggiamento, spegne il motore, poi lo riaccende per fare retromarcia. Ora l'applauso è sincero e lui ricambia con un sorriso.

Ore 18.10. Sotto l'altare della Patria due ciclisti cinguettano con un autista di un autobus bloccato. «Siamo dalla tua parte» gli dicono e lui sorride sornione e compiaciuto con la faccia di uno abituato a ben altri ingorghi.

18.10. Il gruppo arriva a piazza Venezia un po' sfilacciato. Così è facile preda delle infiltrazioni dei mezzi motorizzati. Due ragazzi in moto si arrabbiano, dicono che anche loro hanno fatto le critical mass, ma devono assolutamente passare. Ci insegnano che il punto non è prendersela con gli automobilisti ma con le automobili che guidano. È una bella lezione.

segue a pag. 20

Con il suo ultimo film, Emmerich lancia un messaggio al suo paese, gli Stati Uniti, più di tutti responsabili dell'emissione dei gas che alterano il clima del nostro pianeta.



La fredda alba del giorno dopo

Una placca di ghiaccio dell'Antartide, grande quanto la val d'Aosta, si spezza e va alla deriva. Poi una nevicata su Nuova Delhi, una tempesta di ghiaccio su Tokyo ed un tifone a Los Angeles: è l'inizio de L'alba del giorno dopo, l'ultimo film di Roland Emmerich: è la descrizione di una situazione non così lontana dalla realtà. Ma nel film queste prime anomalie climatiche in poche settimane precipitano e in pochi giorni il pianeta si ritrova in una nuova fase climatica, con temperature molto inferiori, mari prosciugati e terre emerse imbiancate.

Che cosa è successo? È l'effetto serra. Ma non doveva provocare il surriscaldamento della terra? Il film dà credito e sviluppa un'ipotesi minoritaria ma non certo screditata riguardo agli effetti che il surriscaldamento globale potrebbe provocare alla nostra biosfera. Lo scioglimento di grandi quantità di acqua dolce contenute nei ghiacci antartici potrebbe provocare la desalinizzazione dell'Atlantico, e questo muterebbe la natura della Corrente del Golfo che rende temperato il clima nell'emisfero che abitiamo. La cessazione della corrente, a cui assistono gli scienziati del film, innescano un meccanismo a catena che causa la formazione di enormi tempeste, le quali risucchiano aria freddissima dalla stratosfera e la trascinano al suolo, provocando la glaciazione delle terre che attraversano. Nel film il mondo viene sconvolto da questi eventi e quello che è il nord ricco del pianeta si trova a dover abbandonare le regioni rese inospitali dal freddo e a dover chiedere asilo a quel sud a cui troppo spesso ha opposto nella realtà una porta chiusa.

È un'ipotesi verosimile? Quella esplorata da Emmerich sembra una variante estrema di uno degli scenari climatici su cui lavorano gli scienziati. Se anche la Corrente del Golfo dovesse cessare - sostengono coloro che accusano il film di catastrofismo - il cambiamento avverrebbe nell'arco di decenni e non di settimane. Una differenza di tempo che non giustifica la conclusione cui arrivano questi detrattori, e cioè che dal momento che non sappiamo esattamente come, quanto e quando avverrà il mutamento climatico, allora non dobbiamo fare nulla al riguardo. I costi del non fare nulla potrebbero essere insostenibili. Il film, nato per lanciare un forte messaggio agli Stati Uniti, decisi a boicottare gli accordi Kyoto per la diminuzione delle emissioni, non rientrerà nei libri della cinematografia d'autore, ma forse potrà dare una mano a cambiare la politica della nazione che più di tutte è responsabile dell'emissione dei gas che alterano il clima del nostro pianeta. (M.R.)

Informazioni sul film: <http://www.thedayaftertomorrow.com/>
Informazioni sugli scenari climatici descritti nel film:
<http://www.wwf.it/clima/thedayaftertomorrow/>

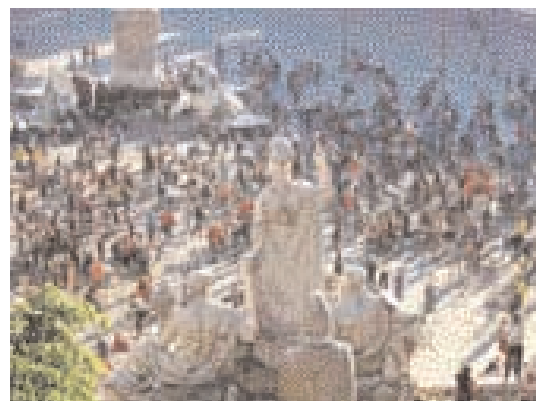
continua da pag. 19

18.15. Via del corso. Un automobilista inviperito mette sotto una bici. Qualcuno alza la voce. I vigili appostati a poca distanza se ne lavano le mani. «Chiamate i carabinieri», dicono. L'automobilista ora ha paura ed alza il finestrino. Fortunatamente tutto si conclude con una ruota sfondata e lo schermo generale.

Ore 18.25. Alla salita di via Dei Due Macelli siamo stanchi e ci fermiamo. Mi avvicina un signore che sostiene di condividere gli obiettivi della battaglia ma non è d'accordo con il metodo. «Non siete democratici perché non lasciate libertà di movimento agli automobilisti» sostiene. Io provo a rispondere che in fondo l'automobilista si arroga il diritto di ingorgare le città tutti i giorni, mentre noi ciclisti lo facciamo solo per pochi minuti. Non lo convinco. Mi viene in soccorso un veterano delle critical mass, più persuasivo e conquistiamo un altro alla causa.

18.25. Passiamo sopra Trinità dei Monti, poi giù verso Piazza del Popolo. La discesa è emozionante. Un po' di riposo all'ombra del Pincio e via verso casa, di nuovo soli in sella, di nuovo impauriti e bistrattati dal fiume di automobili, di nuovo intossicati dai gas di scarico. Domani probabilmente saremo anche noi in un'automobile bloccata nel traffico della città.

Ne è valsa la pena? Io credo di sì. Davvero mi è sembrato di capire che un'altra città è possibile. Roma è magnifica se la si può ammirare senza il filtro di un finestrino o di una visiera di un casco, senza dover respirare le esalazioni dei motori, senza correre il rischio di rimanere bloccati nell'inferno di un ingorgo. La bicicletta è gentile, la bicicletta è civile.



Altri racconti e curiosità sulla Critical Mass sono disponibili online a questo indirizzo: <http://www.tmcrow.org/>